



Intervista al ministro della Solidarietà sociale. «Per la sinistra comincia una fase delicatissima che spero non diventi drammatica»

«Governo e paese, scarso feeling»

Livia Turco: da settembre ci vorranno messaggi forti

ROMA. «Il governo dell'Ulivo deve ritrovare il feeling con la società italiana». Dalla riva del mare, Livia Turco, diessina, ministro della Solidarietà sociale, scruta l'orizzonte dell'esecutivo. «Non le nascondo preoccupazioni e inquietudini», dice. Perché non è un orizzonte tranquillo, quello che guarda. E sa che settembre non sarà facile, e non sarà facile ottobre, e neanche novembre... «Sento molto l'esigenza che in autunno l'Ulivo possa rilanciare un forte profilo riformatore. Una questione primaria per noi. Dobbiamo essere in grado di lanciare messaggi forti, come abbiamo fatto nei primi due anni del governo: qui si gioca il futuro dell'Ulivo e del centrosinistra». Un'occhiata a un libro di Simenon, qualche pagina dell'ultimo saggio sull'Italia di Paul Ginsborg, «libri di donne pochi, ho chiesto consiglio a un'amica, Franca Chiaromonte, e siamo state un po' in imbarazzo: non sono uscite grandi cose», ma il pensiero torna spesso all'autunno che qualcuno già assicura caldo.

Per la verità, per la Turco neanche i giorni della vacanza di agosto, ormai agli sgoccioli, sono stati tranquilli. Le vicende dell'immigrazione, la polemica sulle maximulte e le prostitute, il dolore e la solitudine che l'arrivo dell'estate accentua per tanti - molti dei quali bussano alla porta del suo ministero. «Nelle prossime settimane - annuncia - con Anna Finocchiaro e i sindacati faremo il punto sugli interventi relativi al fenomeno della prostituzione. Occorre un atteggiamento pragmatico...».

Ministro Turco, cosa troverà a settembre, al suo ritorno dalle vacanze, il governo?

«Non lo so, tendo a non fare previsioni. Posso però esprimere una certezza e un auspicio. La certezza è che il governo si presenterà con un pacchetto di provvedimenti sul tema del lavoro e del Mezzogiorno, ma non solo. L'esecutivo vuole rilanciare la sua iniziativa riformatrice. L'auspicio è che nel prossimo mese, e in quelli successivi, prevalgano le persone di buona volontà, la saggezza e la consapevolezza che per la sinistra inizia un passaggio delicatissimo che spero non diventi drammatico».

Be', in questi giorni di proclami, appellarsi alla buona volontà...

«Guardi che non è un appello ai buoni sentimenti. Penso che in politica conti molto l'atteggiamento che si ha nei confronti dei problemi, se si vuol far prevalere la parte costruttiva o se si vuol far prevalere il proprio egocentrismo e il proprio narcisismo».

Per caso sta facendo il ritratto di Bertinotti?

«Penso che la questione di Rifondazione debba essere presa con molta serietà. Personalmente guardo con ri-

spetto e apprensione al tipo di dibattito che si sta sviluppando al loro interno: un dibattito vero, che fa emergere differenze profonde. Spero che riesca a trovare con tutta Rifondazione un'intesa per un altro passo avanti. Governo e maggioranza debbono dare, sui temi del lavoro e dell'equità sociale, dei segnali significativi. E questo deve avvenire con Rifondazione, non con una drammatica rottura. Mi auguro davvero che il dibattito nel loro partito possa trovare un momento di sintesi. È importante per loro, ma anche per tutta la sinistra, che prevalga la ricomposizione e non la scissione. Le cose che leggo in questi giorni mi danno molta amarezza: la sinistra che ancora si divide, si scinde...».

Rifondazione, per l'Ulivo, non si sta rivelando una palla al piede?

«Io non penso questo. Certamente è stato un rapporto complicato, faticoso, soprattutto a sinistra. Ma con Rifondazione abbiamo fatto delle scelte, scelte significative, anche dentro una dialettica a volte dura. Questo è un dato di fatto».

Se l'aspettava questo incaponi-



Ci saranno misure incisive per il lavoro e il Sud



mento di Bertinotti, questa sua palese voglia di rottura?

«C'è in lui una lettura dei processi economici, sociali e politici radicalmente pessimista. Devo dire che trovo singolare la sua tendenza a svalutare un'azione di governo che pure ha contribuito a determinare. La mia impressione è che la volontà di Bertinotti sia quella di collocare stra-



Il presidente del Consiglio Romano Prodi in vacanza nel Lecce durante la sua consueta corsa in bicicletta. A lato Livia Turco. Caricatura/Ansa



tegicamente il partito all'opposizione. Spero non sia così, perché in questo momento sarebbe una scelta drammatica per la sinistra. Non bisogna essere grandi strateghi per capirlo...».

Ha ragione chi, dentro l'Ulivo, dice che sul lavoro avete fatto poco?

«Non so francamente quanto potesse essere fatto di più. Il punto vero mi pare la critica dei sindacati, e di Cofferati in particolare, circa i ritardi che stiamo registrando nell'applicazione degli accordi stipulati. Su questo fronte le lamentele hanno un fondamento di verità. Del resto, molti hanno sottolineato l'importanza del tema del lavoro, ma non mi pare che siano state avanzate soluzioni significative e concrete... È chiaro che l'iniziativa deve essere più incisiva, ma all'interno della linea tracciata». È immaginabile un governo Prodi con una maggioranza diversa?

«Assolutamente no. Sarebbe un tradimento del rapporto con l'elettorato».

Lei non è incantata dalla «sirena Cossiga»?

«Assolutamente no. E poi, il suo progetto è quello di destrutturare i Poli. Il contrario di ciò che dicono Prodi e l'Ulivo».

Le è piaciuto l'intervento di Di Pietro sull'immigrazione?

«No. Gli ha risposto molto signorilmente e puntualmente Napolitano, al quale vorrei dare atto - se mi è consentito, anche con molto affetto - del grande scrupolo e della grande coerenza con cui ha gestito questo passaggio decisivo per la nuova legge sull'immigrazione. Forse davvero Di Pietro non aveva letto attentamente il testo. E mi pare anche che da quella intervista venga fuori un humus culturale non proprio in sintonia con lo spirito della legge, che è dura con i clandestini ma ha le braccia aperte nei confronti degli immigrati regolari. Noi abbiamo bisogno di una politica forte sulle questioni sociali, sul rilancio del welfare, sullo sforzo per contrastare la povertà, per aiutare gli

su questo tema, come su altri che hanno acceso polemiche, c'è l'esigenza di una discussione e di una messa a punto tra governo e maggioranza...».

Il governo non si è un po', come dire, seduto nella sua azione?

«Non lo so. Io non mi ricordo il governo seduto».

Eppure un appannamento c'è stato, lo riconosce anche lei...

«Ciò che è accaduto dopo l'ingresso nell'Euro è responsabilità di tutti. Per questo serve fortemente un rilancio. A settembre l'Ulivo deve definire una piattaforma delle cose che vuole fare».

Ha sentito il peso di queste divergenze tra l'esecutivo e la sua maggioranza?

«In certe situazioni c'è stata una mancanza di coesione. Sofro molto davanti a momenti di scollamento tra il governo e il mio partito, tra il governo e la sua maggioranza. Un governo deve avere rapporti con la società, ma non può pensare di gestirli da solo. Ha bisogno della mediazione, del rapporto con i partiti. Le confido una cosa: stando al governo ho molto rivalutato la funzione del partito politico. L'Ulivo ha vinto sul piano politico, ma non è maggioranza nel paese. Il problema è interloquire con gli orientamenti profondi della società per modificarli. E per far questo non bastano le buone leggi o il carisma di alcuni ministri. Il grande soggetto rimane il partito politico».

Con che salute si ripresenta il governo a Roma?

«Prodi mi pare in ottima forma, e questo è essenziale. I miei colleghi mi sembrano tutti molto impegnati. Si possono criticare i ministri di questo governo per molte cose, tranne dire che non ce l'abbiano messa tutta...».

Stefano Di Michele



Spero che Rc non scelga l'opposizione. Sarebbe drammatico



anziani non autosufficienti e la famiglia...».

Anche sulla giustizia molte critiche dalla maggioranza...

«A me è sembrato di capire che sul tema della giustizia esistano divergenze e punti di vista diversi proprio all'interno della maggioranza. Flick ha presentato i suoi progetti, ma tocca al Parlamento approvarli... Vede,

Il leader neocomunista prova ad abbassare la temperatura nel partiro: «Elementi di degrado che non meritiamo»

Bertinotti: «Attenti, la discussione sta degenerando»

Telefonata con Scalfaro, il pressing di Micheli: «Palazzo Chigi seguirà strade tali da ottenere l'apprezzamento di tutta la sua maggioranza».

ROMA. Torna il segretario e torna la «politica». Fausto Bertinotti ieri di passaggio a Roma, regala poche battute ai giornalisti. E smorza i toni della polemica interna: «Ho visto elementi di degrado nella discussione che il nostro partito non si merita». Di più, non aggiunge. Salvo riconfermare che la linea che ha ripetuto in questi giorni in tante interviste - o accordi con Prodi e rottura - non è solo la «sua» ma è stata votata dagli organismi dirigenti. Quindi anche dai dirigenti che oggi se ne disciolgono.

E così per un giorno l'attenzione

si sposta dalla diatriba interna alle conseguenze che la discussione dentro Rifondazione potrà avere sul governo. E proprio da Palazzo Chigi, dopo giorni di silenzio, arrivano «segnali» che in qualche modo sembrano mirati a rasserenare il clima. Per tutte valgono le parole del sottosegretario alla Presidenza, Enrico Micheli. In un'intervista al giornale radio, Micheli dice che «il governo ha intenzione di camminare su una strada tale da poter ottenere l'apprezzamento della maggioranza che lo sostiene». E del dibattito interno al partito di Bertinotti, il sottosegretario alla Presi-

denza dice così: «Mi sembra che ci sia molta confusione, ci sono posizioni diverse. Noi seguiamo questo dibattito cercando però di distinguere quelle che sono le chiacchiere estive da quelli che sono i problemi di sostanza».

Frase e atteggiamento del governo che pare siano stati apprezzati - «non fosse altro per il rispetto che rivelano» - da Rifondazione, almeno da quella parte più vicina al segretario. Frase e atteggiamento - quello di Micheli - che, a voler far dietrologia, sono parte di un vero e proprio pressing nei confronti dell'alleanza riottosa, cominciato in

questi giorni. E per qualcuno anche le parole dette dal ministro dei Trasporti Burlando - in un'altra intervista, stavolta alla rivista «Liberal» - possono essere lette in questa chiave. Il ministro ha infatti spiegato che nell'eventualità di una rottura col partito di Bertinotti, sarebbe meglio andare a votare. «Dopo il risanamento - ha spiegato Burlando - ora dobbiamo capitalizzare i benefici dell'euro, in termini di minor pressione fiscale e più investimenti. Se sarà possibile farlo con questa maggioranza, questo governo andrà avanti. Se no, ne prenderemo atto e se serve faremo

nuove elezioni». «Meglio votare che galleggiare», conclude. Resta da segnalare - ovviamente, fuori dal pressing - una telefonata fatta da Scalfaro ieri a Bertinotti. S'è parlato di cosa farà Rifondazione? S'è parlato del semestre bianco? Uno dei due protagonisti della telefonata, il segretario di Rifondazione, ha assicurato che s'è trattato solo di uno «scambio di pura cordialità». E basta. E di un incontro - un faccia a faccia - fra i due, sul quale pure erano girate «voci», non se ne parla nemmeno.

Sono bastati questi pochi elementi, sono bastate le parole di

Bertinotti, comunque, perché il dibattito interno a Rifondazione abbandonasse, quanto meno, le asprezze dei giorni scorsi. E così a Nesi - che attraverso l'ennesima intervista, stavolta all'Espresso - fa sapere di considerare «una luttuosa scissione» ma soprattutto alla sua proposta di «nota aggiuntiva» (una sorta di «allegato» programmatico da accoppiare alla finanziaria) risponde il responsabile dell'ufficio programma, Alfonso Gianni.

La «nota aggiuntiva» è bocciata dalla maggioranza del partito. «Abbiamo già votato un documento di indirizzo - scrive per «Libera» - Gianni - il Dpef... Ma in autunno non potremmo accontentarci di un documento generico, abbiamo bisogno di ben altro: mettere in pratica, con provvedimenti concreti e non con vaghe note di indirizzo, un'effettiva volontà di risolvere i problemi».

In edicola con AVVENIMENTI un libro in regalo

GRANDI ROMANZI
GRANDI AUTORI

Borges, Sepamla, Verne,
Pellegrino, River, Conrad,
Orsenigo, Zwi, Schreiner



AVVENIMENTI + LIBRO a sole Lire 4.500
in collaborazione con:
Editori Riuniti, Edizioni Lavoro, Piero Manni Editore, Edizioni L'Altritalia